

VALERIA CORSI

NDO' STA ROMA



Copyright © MMXIV
«NarrativaePoesia di Alessandro Cocco» di Lanuvio (RM)
www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com
Via Colle Cavalieri 50
Lanuvio (RM)
P. iva 09853461003
isbn 978-88-95948-82-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: aprile 2014

PRESENTAZIONE

Incredibile quanta romanità vi sia fra i versi di questa raccolta, in vernacolo, di poesie e di racconti. L'autrice, Valeria Corsi, ne ha fatta una gran scorta nel suo vissuto ormai cinquantenario, qui in questa nostra città. Nessun altro luogo ha una storia così forte, così romantica e sconvolgente da offrire, a chi si dispone a riceverle, tante emozioni. La Roma papalina der Cupolone, la Roma der Colosseo. La Roma der Pincio e pure la Roma de Montesacro da dove inizia la storia del riscatto dei poveracci, che dignitosamente fanno a gomitate per avere un posto al sole. Ed é proprio dall'affascinante e suggestivo Ponte Tazio che l'artista ha colto le maggiori suggestioni per le sue poesie. Da Menenio Agrippa, che seppe offrire dignità e riscatto a chi lavora "de braccia", ma anche di cervello fino e a ricatti e soprusi proprio "nun ce sta e se ribella". E poi c'è un'altra atmosfera che ha ispirato l'autrice: quella dei sonetti del Belli, le cui opere rappresentano la mentalità del popolano romano, esaltandone lo spirito salace e disincantato, che é il "leit motiv" della poesia dialettale della Corsi. Colpiscono la vena poetica dell'artista gli anziani del quartiere, quella gente che ha vissuto la realtà di un'altra epoca vivendo il presente con un'accettazione passiva, guardando con tenerezza i giovani che vivono un'era in cui non c'è posto per la pazienza, per la riflessione e per le emozioni profonde.

Uno sguardo attento va anche ai clochards, ai "senza tetto. Quelli che con una coperta stracciata s'accucciano sulle panchine. Unica compagnia una bottiglia di vino. E poi una sferzata ironica e fortemente allusiva ai poteri forti "illumina" una società malata, che tende ingiustamente a schiac-

ciare i deboli e a innalzare chi il potere lo ha e lo ha ottenuto quasi mai per merito o per diritto. Ma c'è anche l'inno all'amore, quell'amore che quando è vero non si può perdere nei meandri oscuri e sconosciuti del corso di una vita. L'amore resta e un'anima gentile e appassionata alla vita lo ritrova sempre immutato. E così i personaggi citati – come il Papa, Guido, Giulia e altri – assurgono al ruolo di “simbolo” dell'aspetto del reale che rappresentano, ma volentieri si mescolano con altri assolutamente reali e vissuti dall'autrice. Le poesie ed i racconti “bonsai” di Valeria intendono essere un regalo a chi, leggendoli, vuole concedersi il lusso di provare ancora le sane emozioni di un tempo. Un'epoca che non esiste più, ma che si può ancora ritrovare nelle piccole cose di ogni giorno, nel cogliere l'attimo d'un fiore che sboccia, l'intensità d'uno sguardo, il sorriso di un anziano, l'emozione d'un incontro e la fiducia che si ha ancora nell'umanità, nonostante tutto. È uno sguardo poetico quello della Corsi, che vede l'invisibile, guarda oltre l'apparenza, scorge segreti celati nella vita frenetica della città. Una frenesia che tesse trame, lacci che imbrigliano e negano al sentire le profondità del vivere. È solo liberando le emozioni che si torna al tempo della fiducia nel prossimo. E così torna alla memoria quel tempo felice della speranza di una società coesa e altruista. Quando il vicino di casa simpaticamente ti chiedeva il sale e la portiera “dava un occhio” ai ragazzini che giocavano nel cortile del palazzo. Quando nelle belle e alberate vie di “Città Giardino” la gente passeggiava e si scambiava saluti affettuosi e chiacchiere. E piazza Sempione sembrava un salotto in cui ci si fermava a parlare o semplicemente a salutare un amico. Ed era tutto un brulichio di voci allegre e gentili. Questa era Roma. Questa era Montesacro. Un pezzo di

storia viva della città eterna. Ma “ndo sta” quella Roma oggi? È l'elemento nostalgico che prevale nel titolo del libro, sicuramente un forte e struggente rimpianto di quel tempo in cui la dimensione umana e le relazioni con la “ggente”, erano forti e prioritarie. Quando non si aveva vergogna di dirci che ci volevamo bene e i ragazzi si baciavano di nascosto nel vicolo vicino casa, che se li vedeva il padre di lei erano botte, perché ancora non c'era l'amore libero. Quando la “ggente” si fermava ad aiutare il bisognoso. Non c'era indifferenza, né alienazione e la globalizzazione era ancora lontana. Ma nonostante ciò, l'espressione “Ndo' sta Roma” che dà il titolo al libro e alla spettacolazione, non è solo un interrogativo. È anche un'asserzione. È in questa Roma nascosta e invisibile la vera Roma. È la Roma dei sentimenti e delle emozioni che Valeria Corsi pone ben in vista. Un invito a fermarsi, a ritrovarli e goderne. Questa é la città che tutti noi vorremmo riconquistare. Come? Lasciandosi trasportare dalle emozioni e dalla fantasia. Recuperando quel tempo che le fauci di un frenetico ed esasperante materialismo hanno sottratto indebitamente al sogno e alla poesia. Perché gli uomini sono ancora capaci di amare... e Roma docet.

Alba Vastano
Docente e giornalista

INTRODUZIONE

Ndo' sta Roma... non è un interrogativo, una domanda di chi si chiede dove sia andata a finire Roma. No "Ndo' sta Roma" è un'asserzione: Roma c'è e c'è con tutta la sua "romanità": una filosofia di vita, un modo di essere, di sentire, di osservare, di comunicare, che non lascia mai in dubbio: è "romano de Roma".

Una "romanità" irriverente, che mette ironia e satira in bocca al popolo, sempre pronto a scagliarsi a testa bassa contro i potenti, i signori, il clero e non risparmia neppure il Papa, ma che poi si rivela profondamente intriso di religiosità e cattolicesimo.

Una "romanità" che non smette mai di guardare al più debole, onesta nella consapevolezza dei propri vizi e delle proprie virtù e amorevole nell'accoglienza di chi vive la vita con difficoltà, disagio e sofferenza, ma che - non per questo - dimentica d'innamorarsi e cantare il proprio amore per... la bella, per Roma, per la vita. E neppure è disposta a mistificare, a diventare complice dei cattivi potenti, quelli che, senza scrupoli, la vita te la fanno soffrire di più.

Una "romanità" mai indifferente alle infinite sfumature sempre presenti in ogni stagione della vita. Ma... soprattutto è il "vecchio romano" che parla - con tutti indistintamente: dal senza-tetto a Dio onnipotente - col cuore in mano e tutte le emozioni sulla bocca, lasciate libere di andare dove devono, lungo i sentieri della saggezza, mai saccente, ma sempre "maestra".

Un "vecchio romano" che in sé accoglie, conserva, lascia co-esistere tutte le sue età passate, presenti ed empaticamente riesce a guardare in faccia anche il futuro.

V.Corsi